

Il candidato filo-russo avverte che farà ricorso alla Corte Suprema: in questo ballottaggio bis ci sono state troppe violazioni della legge

# Kiev, fra gli irriducibili arancioni di Yushenko

«In piazza anche se abbiamo vinto». Yanukovich non ammette la sconfitta. Misteriosa morte del ministro dei Trasporti

Segue dalla prima

Una replica in miniatura del grande evento notturno. Sono raccolti in un angolo della piazza e non nel mezzo. Si ammassano attorno ad un miniscerchio che dal retro di un camioncino ritrasmette le immagini del giorno prima, e non sotto il palco gigante su cui per ore si erano alternati politici e musicisti sino al gran finale, con l'arrivo dell'idolo vincitore, Yushenko, che li aveva galvanizzati gridando nel microfono: «Quattordici anni fa l'Ucraina conquistò l'indipendenza. Ora abbiamo conquistato anche la democrazia». Ma la folla si infoltisce sempre di più con il trascorrere della giornata e a sera sono di nuovo tutti lì, sventolando i drappi arancioni della loro speranza e le bandiere nazionali gialloblu. Indossando con fierezza le casacche su cui spicca la scritta: «Non si può fermare la libertà». Attendendo che ricompaia Yushenko e ripeta loro le cose che amano sentirsi dire e per le quali si sono mobilitati per settimane e settimane: cambiamento dell'Ucraina, facciamone un paese democratico e moderno, mettiamo fine agli abusi all'illegalità, alla corruzione. Il centro del Maidan è attraversato dall'ampio viale Khreshnyk, lungo il quale gli irriducibili della militanza arancione hanno allestito la tendopoli in cui vivono da più di un mese. Da quando cioè la truffa congegnata dal regime per assegnare a Yanukovich il ballottaggio del 21 novembre, in cui il popolo aveva invece scelto Yushenko, scatenò un'ondata di indignazione nazionale e riversò in strada centinaia di migliaia di cittadini decisi a non lasciarsi derubare. In quelle prime settimane Kiev era cosparsa di presidi simili a questo. Poi l'8 dicembre, quando la Corte Suprema invalidò il secondo turno elettorale, Yushenko stesso ordinò ai suoi di smobilitare e di rimuovere il blocco del palazzo presidenziale e di altri uffici governativi. Ma chiese anche con altrettanta fermezza che l'accampamento di viale Khreshnyk rimanesse dov'era, sino alla data del nuovo voto e oltre. Una sorta di polo magnetico attorno a

- **JAVIER SOLANA** «I leader del Paese hanno agito con alto livello di responsabilità per mantenere il paese con fermezza nel sentiero della democrazia», ha detto ieri l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, complimentandosi con il popolo dell'Ucraina, per il processo elettorale, «in cui c'è stata un'alta partecipazione e scarso incidenti».
- **OSCE** «Sono contento di poter dichiarare che queste

cui richiamare i seguaci alla lotta, in caso di nuove frodi e di nuovi tentativi di alterare il responso delle urne. «Ecco perché siamo ancora qui - spiega Andriy Shalay, 32 anni, che nell'agile struttura organizzativa del campo, coordina l'approvvigionamento del legname usato per riscaldare le tende. Mi sono assunto questo compito per competenza. Faccio, o meglio farei, la guardia forestale a Ternopoli. Ho rinunciato al lavoro, perché ti chiedono di chiudere un occhio su troppe porcherie. Gli alberi vengono abbattuti senza criterio e venduti di contrabbando in Europa». Andriy descrive un universo di illegalità che pervade tutta la vita sociale ed economica. «Mia sorella ha una piccola azienda di vestiti. Per ottenere i permessi, ha dovuto pagare cinquemila dollari a questo e quell'altro funzionario. Non soldi andati allo Stato, generose mance nelle tasche di quei signori». Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza del guardaboschi disoccupato è la vicenda di suo figlio, un bambino di tre anni, nato in Olanda, «dove sono emigrato clandestinamente trascorrendovi cinque anni». La polizia di Ternopoli gli ha chiesto duecento dollari per registrarlo come cittadino ucraino. Un abuso a cui non si è piegato. «Con il risultato che ora mio figlio ufficialmente non esiste». È stata questa intollerabile cappa di oppressiva criminalità incombente sulla sua quotidiana esistenza a spingerlo nel campo di Yu-



La gioia di due ragazze per la vittoria di Yushenko a Kiev

shenko. «Tre mesi fa l'ho sentito parlare, e mi sono detto: se mantiene le promesse, aderisco in pieno al suo programma. Sinora non ha commesso errori. Ma se anche lui sgarasse, lo abbandonerei subito». Sono tanti a pensarla come lui, fra i sostenitori più accesi del cambiamento. Ad apprezzare il suo progetto di rivoltare l'Ucraina come un calzino e smantellare l'intollerabile sistema di prevaricazione e corruzione messo in piedi da Kuchma e fare del loro paese qualcosa di simile al mondo che al loro

hanno detto elezioni si sono avvicinate di molto agli standard dell'Osce e ad altri standard internazionali in così breve tempo», ha indicato ieri pomeriggio il presidente dell'assemblea parlamentare dell'Organizzazione europea per la sicurezza e lo sviluppo, Bruce George.

- **MIKHAIL GORBACIOV** «Le posizioni dei vari personaggi politici indicano che l'opinione pubblica è divisa. Il vincitore deve fare i conti con questi umori e malgrado alcuni

tra i suoi seguaci abbiano idee estremiste Yushenko darà prova di saggezza e non permetterà che si vada alla spaccatura».

- **ALEXANDER KWASNIOWSKI** «La decisione della nazione ucraina il 26 dicembre è una scelta positiva e importante per l'Ucraina, per le relazioni Polonia-Ucraina e per le relazioni dell'Ucraina con l'Europa», si legge nella nota emessa dall'ufficio di presidenza polacca.

ricaricare la dose affermando: «Non dichiarerò mai la mia sconfitta, perché ci sono stati troppe violazioni della legge». Più tardi, dallo schieramento di Yanukovich, arriva una notizia tragica e misteriosa. In una dacia fuori Kiev viene trovato morto il ministro dei Trasporti, Heorhiy Kyrypa, ucciso da colpi d'arma da fuoco. Le autorità non chiariscono se si tratti di omicidio e suicidio ed è troppo presto collegare la sua morte all'esito del voto anche se qualcuno ipotizza che come ministro dei Trasporti possa avere avuto un ruolo nell'organizzare i brogli del 21 novembre. Il giovane universitario di Lviv appartiene a Pora (E ora), un movimento a base essenzialmente studentesca, l'ala intransigente dello schieramento pro-Yushenko, che non è stato tenero con il neo-presidente quando diede l'impressione di negoziare con il potere, con lo scopo di aprire un cuneo fra Yanukovich e il suo ex -protettore, l'abborrito Kuchma. Per Vladislav Kaskiv, capo del gruppo, che ama esibire sotto la giacca una spilla con l'effigie di Che Guevara (ma solo -precisa- come simbolo di uno spirito ribelle), «Yushenko non avrebbe dovuto trattare con due criminali di Stato che volevano usurpare il potere, ma piuttosto ordinarne l'arresto per tentato golpe». Purtroppo, oltre al radicalismo delle loro posizioni, mostrano una precoce tendenza al settarismo, e nel pieno della campagna elettorale, quelli di Pora hanno trovato il modo di scindersi in

«neri» e «gialli». Nella tendopoli, a cercarlo con cura, salta fuori anche il militante dell'Ucraina orientale, la terra di Yanukovich, nella quale nemmeno al terzo tentativo per la verità Yushenko è riuscito a sfondare. La distribuzione dei consensi su base geografica mostra il nettissimo successo del leader arancione a Kiev e in 16 province occidentali, ma anche la buona tenuta del suo avversario nelle restanti nove, dove ha ottenuto percentuali superiori all'80% per cento, con un calo di soli pochi punti rispetto al 21 novembre. Dalla tenda numero 19 ecco spuntare il passamontagna scuro con il disegno di un canguro australiano sotto cui Serhiy Kretov, 28 anni, si difende dal freddo pungente. Ha fatto per cinque anni il minatore a Donetsk, l'autentica roccaforte di Yanukovich. Poi è venuto a fare il muratore a Kiev, ed ha capito che dalle sue parti «stanno tutti con Yanukovich solo perché è originario di quelle stesse zone, o perché non hanno alcuna informazione su quello che avviene altrove e su quello che altrove si pensa». Da Yushenko, ora Serhiy si aspetta che faccia dell'Ucraina «un paese come il resto d'Europa, nel quale ognuno sia consapevole delle proprie scelte». Silenziosa in disparte ci osserva una distinta signora dai capelli grigi. Le chiediamo perché sia lì, e la risposta è tranciente: «Sin da ragazzina non faccio che oppormi alle dittature. L'ho fatto contro i bolscevichi. Continuo contro Kuchma, il cui regime è peggiore del comunismo». Si chiama Olga Kruciok, ha 76 anni. Nell'adolescenza aderì al movimento nazionalista ucraino guidato da Stepan Bandera, la cui sorella è stata sua compagna di cella in prigione per sette anni. Rimpiange le occasioni perdute: «Il Kgb controllava tutto. Le persone sospette come me, non potevano avere impieghi corrispondenti ai loro studi. Ero laureata, ho dovuto fare la commessa». Ora per Olga ci sarà solo la soddisfazione di vedere cambiare le cose in meglio a vantaggio degli altri. Se e quando le cose cambieranno.

Gabriel Bertinetto

# Bin Laden minaccia gli iracheni: chi vota è un infedele

In un video l'investitura a Al Zaraqawi. Leader sciita bersaglio di un kamikaze: illeso ma muoiono 16 persone. Partito sunnita diserta le elezioni

Toni Fontana

Bin Laden entra nella campagna elettorale in Iraq. Ieri il capo di Al Qaeda ha fatto recapitare alla rete al Jazeera un video che contiene due affermazioni che suonano come l'annuncio dell'inizio di una nuova campagna stragista. Per prima cosa Bin Laden incorona il suo rappresentante in Iraq, Abu Mussab al Zaraqawi, che viene definito «emiro di Al Qaeda nella terra dei due fiumi» (la Mesopotamia).

Il terrorista giordano, che gli americani indicano quale autore di una lunga serie di attentati e atti di violenza, si era già autoproclamato capo della jihad in Iraq, ma ora riceve l'investitura da Bin Laden e diventa in tal modo il leader designato dell'offensiva terroristica.

Il messaggio più preoccupante è tuttavia contenuto nell'altra affermazione del capo di Al Qaeda che definisce «atei e infedeli» tutti coloro che intendono recarsi a votare il 30 gennaio. A poco più di un mese dalla data indicata per il voto, Bin Laden si presenta dunque come uno degli attori nella scena irachena e indica in Al Zaraqawi il dirigente incaricato di mettere in pratica le minacce.

Non a caso dunque, a otto giorni dalla strage di Najaf (70 morti), i registi del terrore hanno tentato ieri nuovamente di decapitare la dirigenza sciita. L'obiettivo è stato nuovamente mancato, ma l'effetto politico è devastante perché è ormai chiaro che chi manovra i kamikaze persegue in modo sistematico l'obiettivo di scatenare la guerra civile. L'obiettivo dell'attentatore suicida che ieri si è fatto esplodere nel quartiere meridionale di Jadryia, a Baghdad, era Abdel Aziz al Hakim, leader dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica). L'auto del kamikaze si è schiantata contro le barriere poste a difesa della sede del partito sciita. Un'ala del palazzo è stata seriamente danneggiata. Le 16 vittime e i 60 feriti

sono in maggioranza guardie e miliziani sciiti. Al Hakim è rimasto illeso; secondo alcune fonti non era neppure presente quando è avvenuto l'at-

tacco terroristico, secondo altre si trovava nel palazzo che nel quale si trova anche la sua residenza. Il fatto che Bin Laden abbia deciso di interveni-

re proprio ieri nella campagna elettorale irachena rafforza il sospetto che la regia dell'attentato di Baghdad sia dei generali di Al Qaeda. Abdel Aziz

al-Hakim è infatti uno dei principali attori sulla scena irachena; suo fratello Mohammed Baqer al-Kakim era infatti, assieme ad Al Sistani, uno dei

più ascoltati esponenti religiosi sciiti. Nell'agosto del 2003 l'ayatollah e decine di fedeli vennero uccisi da un attentatore suicida che si fece esplo-

dere a Najaf. Abdel Aziz prese a quel punto le redini del nascente movimento politico-religioso sciita rinnovando il patto con le forze di occupazione, concedendo cioè agli americani il diritto di amministrare il paese per consegnarlo successivamente ai moderati sciiti. Al Hakim, perseguito dalla strategia «gradualista», ha curato la formazione dell'Alleanza unitaria irachena (Aui), il cartello che fin da ora ipotica il risultato elettorale. Il leader dello Sciri, assieme al grande ayatollah al Sistani, è insomma il garante degli equilibri definiti dopo la caduta del regime di Saddam. Per questo Al Qaeda intende eliminarlo.

L'altro tassello che si è aggiunto al complicato mosaico iracheno è rappresentato dall'annuncio fatto dal Partito Islamico, una delle quattro formazioni sunnite che non operano in clandestinità. Mohees Abdel Hamid, storico oppositore di Saddam, ha detto ieri che il suo partito non prenderà parte alla consultazione elettorale perché in molte parti del paese non vi sono le condizioni di sicurezza per aprire i seggi e soprattutto perché non è stata accolta la proposta di rinviare il voto di sei mesi. Mentre Bin Laden entra nella campagna elettorale minacciando chi intende votare, si conferma dunque l'esclusione della comunità sunnita dalla consultazione. Solo tre formazioni minori (l'Aduana democratica indipendente, la lista «iracheni» ed il partito nazionale) restano formalmente in campo, mentre la guerriglia, gli ex esponenti del regime ed ora anche i sunniti moderati si chiamano fuori. Abdel Hamid ha tuttavia precisato che non invita a boicottare il voto, ma la defezione del partito Islamico conferma i timori espressi anche ieri dal ministro degli Esteri, il curdo Zebari, e cioè che le elezioni si svolgeranno solo in alcune zone, ma non a Mosul, nel triangolo sunnita e in una parte della capitale. Due soldati americani sono stati infine uccisi ieri in differenti attacchi avvenuti nella zona sciita.

## Sharon sconfitto in una mozione di sfiducia

### Arresto-lampo per il candidato palestinese Mustafa Barghuti

**GERUSALEMME** Le autorità israeliane hanno arrestato per alcune ore un importante esponente palestinese, Mustafa Barghuti, candidato alle presidenziali del 9 gennaio, mentre faceva campagna elettorale nel centro storico di Gerusalemme.

Mustafa Barghuti, lontano cugino di Marwan Barghuti - leader di Fatah in Cisgiordania, attualmente rinchiuso in un carcere israeliano perché condannato a diversi ergastoli - è esponente di primo piano del fronte pacifista palestinese e nei sondaggi è accreditato al secondo posto (su 7 candidati) dopo il favorito Abu Mazen. Un portavoce della polizia di Gerusalemme ha confermato il suo arresto «per essere interrogato», in quanto «ha il

permesso di transitare a Gerusalemme ma non di fermarsi per lungo tempo come pare intendesse fare senza autorizzazione». Mustafa Barghuti, 51 anni, è il segretario generale della Iniziativa Nazionale Palestinese, un'organizzazione che si batte per il rispetto dei diritti umani e l'aumento degli standard democratici nei Territori. Era stato già arrestato nel 2001 per essersi recato nel settore est di Gerusalemme senza autorizzazione. Il fermo di Barghuti arriva il giorno successivo all'annuncio del premier israeliano Ariel Sharon di misure per garantire la libertà di movimento dei candidati per elezioni «libere e pulite» del presidente che succederà al defunto Yasser Arafat. Tuttavia, gli elettori palestinesi di Gerusa-

lemme est - il settore arabo della Città Santa, occupata nel 1967 e poco dopo annessa allo stato d'Israele - potranno votare solo via posta e i candidati potranno fare campagna solo in case private e non in luoghi pubblici. Sharon, intanto, ieri è uscito sconfitto, con 42 voti contrari e 32 a favore, alla Knesset da una mozione di sfiducia presentata dal Partito nazionale religioso. All'origine della mozione vi era la asserita «incapacità» del governo israeliano di diminuire gli incidenti stradali. Per Sharon si tratta solo di un episodio imbarazzante, che non avrà ripercussioni politiche dirette in quanto la opposizione non è riuscita a raccogliere i 61 voti necessari per abbattere il suo governo.

## STAMPA ISRAELIANA

Negli editoriali della stampa israeliana è dedicato notevole spazio alla decisione di una parte dei coloni della Striscia di Gaza e della Cisgiordania di indossare, in segno di protesta per il ritiro da Gaza, una stella di David arancione, com'erano costretti a fare gli ebrei nei campi della morte. Per Zvi Barel, che su Haaretz condanna questo gesto, tale minoranza - composta da non più di mille persone - si è staccata dallo stato di Israele e si è rinchiusa nel ghetto dei coloni, proprio quando anche Sharon ha capito che la presenza israeliana nei Territori occupati deve terminare, essi si sentono privati del loro sogno e intendono costringere, come già accaduto altre volte, sei milioni di persone a sostenere il loro piano politico, che li vuole dentro la popolazione palestinese dei territori. Il piano del ritiro divide il popolo israeliano: da una parte la maggioranza dei cittadini israeliani, dall'altra poche migliaia. Sharon ha visto in quale direzione il popolo vuole andare e ha scelto di seguirlo. Lo stato di Israele capisce ora, con grande

ritardo, le cose che hanno compreso in passato paesi colonialisti come la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia, conclude Barel.

Il giornalista Rubik Rosenthal commenta su Maariv l'uso che i coloni fanno della memoria della Shoah come un segno di grande debolezza. Nella cultura israeliana esiste una regola di ferro: chi usa la Shoah per piccoli scopi vuol dire che è a corto di argomenti validi. Adesso i coloni della Striscia non parlano più del valore strategico della loro presenza e nemmeno della sacralità dei territori. Loro, usando la Shoah, tentano di dipingere i soldati che li dovranno evacuare come dei nazisti e la decisione di un governo legittimo eletto democraticamente come un atto di crudeltà inaudita. Per Rosenthal, dopo la morte di Yassin e di Arafat non si può continuare a definire i palestinesi «un popolo di vili assassini». Perdere la casa e il posto dove si è abitato a lungo non è piacevole, ma dev'essere fatto per il bene del paese. Una realtà che con la Shoah non c'entra minimamente.

Alon Altaras

Shoah come un segno di grande debolezza. Nella cultura israeliana esiste una regola di ferro: chi usa la Shoah per piccoli scopi vuol dire che è a corto di argomenti validi. Adesso i coloni della Striscia non parlano più del valore strategico della loro presenza e nemmeno della sacralità dei territori. Loro, usando la Shoah, tentano di dipingere i soldati che li dovranno evacuare come dei nazisti e la decisione di un governo legittimo eletto democraticamente come un atto di crudeltà inaudita. Per Rosenthal, dopo la morte di Yassin e di Arafat non si può continuare a definire i palestinesi «un popolo di vili assassini». Perdere la casa e il posto dove si è abitato a lungo non è piacevole, ma dev'essere fatto per il bene del paese. Una realtà che con la Shoah non c'entra minimamente.

### ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	59	3	89	82	52
CAGLIARI	45	28	83	46	74
FIRENZE	74	49	79	29	51
GENOVA	18	33	76	89	23
MILANO	41	16	5	88	10
NAPOLI	87	45	74	65	38
PALERMO	68	1	64	48	65
ROMA	72	65	11	88	67
TORINO	14	56	29	86	77
VENEZIA	72	12	80	16	66

### I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	41	59	68	72	74	87	12
Montepremi	€ 6.037.578,06						
Nessun 6 Jackpot	€ 20.872.741,11						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 4.842.237,71						
Vincono con punti 5	€ 67.084,21						
Vincono con punti 4	€ 502,08						
Vincono con punti 3	€ 13,67						